Roma. La scelta di diventare cristiani: così la comunità accompagna i catecumeni

Da ieri a Roma il Convegno nazionale sui 25 anni del Settore Cei per il catecumenato L'intervento di don Sartor e la Messa con l'arcivescovo Sanna

Il Settore per il catecumenato dell'Ufficio catechistico nazionale (Ucn) della Cei, che si occupa dell'iniziazione cristiana degli adulti, compie 25 anni. E per ricordare l'evento Roma ospita un Convegno dal titolo significativo "In una Chiesa viva: memoria e speranza". La due giorni è iniziata ieri pomeriggio con un benvenuto da parte di un giovane, Michelangelo, neofita della Chiesa di Albano. Quindi ci sono stati i saluti di don Paolo Sartor, direttore dell'Ucn, cui è seguita la proiezione un video, curato da Angela Maluccio e don Emanuele Mameli, dove è raccontata a più voci la storia, per fare "memoria" appunto, del catecumenato in Italia a partire dal Vaticano II fino ai nostri giorni. Maluccio quindi ha introdotto la preghiera guidata dall'arcivescovo di Oristano, Ignazio Sanna, presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi (Cedac) all'interno della Cei. I lavori sono entrati nel vivo con la prima tavola rotonda sul tema "Diventare cristiani in una comunità missionaria". Sono intervenuti tre membri del Gruppo nazionale: don Vito Mignozzi, don Marco Gallo e don Jourdan Pinheiro, responsabile nazionale del Settore, che ha osservato come le «nuove prospettive» del catecumenato debbano essere affrontare «con uno sguardo profetico, portatore di speranza» rifuggendo così, alla scuola di papa Francesco, dalla «tentazione del "si è fatto sempre così"». Oggi, dopo la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Sanna, i circa 150 partecipanti provenienti da tutta la Penisola (responsabili regionali e diocesani, nonché accompagnatori dei catecumeni e dei neofiti), partecipano alla recita del Regina Coeli con papa Francesco in piazza San Pietro. Nel pomeriggio i lavori continuano con la seconda tavola rotonda sul tema "Verso una pastorale generativa". A condurla sarà Filippo Margheri, del Gruppo nazionale. Interverranno don Walter Ruspi, che traccerà le luci e le ombre nella recezione italiana delle prospettive del catecumenato europeo, e Stijn Van Den Bossche, presidente dei Catecheti europei e responsabile del Servizio per il catecumenato in Belgio, che parlerà di Iniziazione cristiana e catechesi degli adulti oggi nel Vecchio Continente. L'evento vede infatti la presenza anche di alcuni membri dell'EuroCat. Chiuderà la due giorni don Pinheiro con uno sguardo di prospettiva al cammino che si apre dopo il Convegno. **(G.C.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla famiglia basta profezie di sventura

Ecco le possibili strade di felicità nell'alleanza tra l'uomo e la donna

Ad Assisi la Settimana Cei sulla spiritualità coniugale Don Gentili: la santità che ci propone il Vangelo è sempre mescolata con la debolezza umana. I coniugi Proietti: pazienza, umorismo, audacia

Luciano Moia
Inviato ad Assisi

Matrimoni in caduta libera, natalità a picco, separazioni e divorzi in crescita, conflittualità coniugale che dalle giovani coppie si sta estendendo in modo sempre più rilevante anche alle unioni più mature. Ma se si apre *Amoris laetitia*(n.38) si legge che è ora di smetterla con il pessimismo, gli atteggiamenti difensivi, gli «attacchi al mondo decadente». Continuare su questa strada, «con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità» vuol dire non aver compreso come il messaggio della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia «sia stato un chiaro riflesso della predicazione e degli atteggiamenti di Gesù». E cioè «ideale esigente», ma allo stesso tempo, «vicinanza compassionevole alle persone fragili». Ecco, tra i tanti passaggi difficili, controcorrente e spiazzanti dell'Esortazione postsinodale questo richiamo al dovere da parte delle famiglie di indicare "strade di felicità" è sicuramente tra i più sorprendenti. È come se il Papa ci dicesse – nonostante le statistiche non proprio incoraggianti – di mettere da parte profezie di sventura e sindromi da cittadella assediata, per lasciare emergere le potenzialità benefiche delle relazioni familiari. Difficoltà, lacerazioni e ombre pesano – e sarebbe paradossale negarlo – ma esiste anche una vocazione alla gioia profondamente intessuta alle trame dell'amore che le famiglie non devono nascondere. Anzi, è proprio questo l'aspetto da far prevalere. «La felicità in famiglia è misurarsi con il passo dell'altro. In qualche modo, arriva primo chi sa farsi ultimo», ha detto ieri don Paolo Gentili, aprendo ad Assisi la XX Settimana nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare organizzata dall'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia. Il tema "Strade di felicità nell'alleanza uomo-donna" richiama direttamente il passaggio di *Amoris laetitia* ma va a intercettare anche quanto il Papa dice nella *Gaudete et exsultate*. In questa prospettiva ha fatto notare ancora il direttore dell'Ufficio Cei per la famiglia: «La santità che propone il Vangelo è sempre mescolata con la debolezza umana». Si tratta allora di accogliere le fragilità e accompagnare le persone con competenza, metodo e contenuti per indicare loro un percorso di rinascita.
Quello che fanno da anni Gabriella e Pierluigi Proietti, collaboratori nazionali dell'Ufficio famiglia e da tempo impegnati nel Centro pastorale Betania di Roma. Analizzando le cause che portano alla crisi di coppia, gli esperti hanno raccontato come oggi siano sempre più numerosi i coniugi che vivono le difficoltà senza sostegno e «arrivano a una separazione che si potrebbe evitare». Nella maggior parte dei casi le coppie, anche sposate da molti anni, «sono impreparate al momento della crisi». Capita frequentemente che entrambi finiscano per smarrirsi in recriminazioni l'uno verso l'altra e non riescano così a vedere i propri comportamenti negativi. Quali "strade di felicità" percorrere in questi casi? I coniugi Proietti hanno proposto la loro terapia attingendo da *Gaudete et exsultate*. E quindi «sopportazione, pazienza e mitezza»; «gioia e senso dell'umorismo» e, infine, «audacia e fervore». Virtù che servono anche – come ha concluso don Gentili – nel cammino verso la santità che ci chiede di «avere gli occhi intrisi di misericordia. Cioè il collirio che fa avere lo stesso sguardo di Gesù».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSISI. Ieri il via alla Settimana Cei di spiritualità coniugale *(Mauro Berti)*

IL PROGRAMMA

Oggi "il genio femminile" e la vita virtuosa come strada di libertà Domani sera la veglia con Martin, martedì la chiusura con Parolin

Fra' Paolo Benanti (docente di neuroetica, bioetica e teologia morale alla Gregoriana), Michela Pensavalli (psicologa e psicoterapeuta, docente al Regina Apostolorum), Bruno Mastroianni (docente di social media a "Uninettuno University" di Roma), Flavia Marcacci (docente di storia del pensiero scientifico alla Lateranense) sono i protagonisti della seconda tavola rotonda, prevista per stamattina alla Settimana Cei in corso ad Assisi, su "La vita virtuosa costruisce la libertà, la fortifica e la educa" (Al 267). Sul "genio femminile" nel XXI secolo, donna come artefice di felicità in casa, nella comunità, nel mondo, discutono poi l'islamica Iman Koudsi (siriana, mamma di quattro figli), il vescovo di Fiesole Mario Meini, vicepresidente Cei per l'Italia centrale, la senatrice Liliana Segre e Ina Siviglia, docente di antropologia teologica a Palermo. In serata la Messa celebrata dal vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Cei. Domani sera sarà l'arcivescovo di Dublino, Diarmuid Martin, a presiedere la veglia di preghiera alla Basilica Superiore di San Francesco. Mentre martedì la celebrazione conclusiva sarà presieduta dal segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin.

La sfida di essere scuola di umanità e ascolto

Il discernimento in ambito familiare a partire da Amoris laetitia al centro della tavola rotonda con Lorizio, Ropelato Grazioli e Autiero. "La passeggiata" di Chagall immagine dell'estasi

Dall'inviato ad Assisi

Coscienza, agape, erotismo, felicità. Nessuna contrapposizione ma l'esigenza di non abbandonare mai una misura alta dell'amore in una logica di prudenza e di dedizione, di gratuità e di entusiasmo che sappia generare «il graduale discernimento degli impulsi del proprio cuore» (Al 151). Il passaggio dell'Esortazione postsinodale sulla famiglia è servita ieri come spunto per la prima tavola rotonda della Settimana organizzata dall'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia. «Cosa privilegiare perché le famiglie continuino ad essere luoghi generativi di felicità e dunque di relazioni sociali sane, rispecchiando il disegno di Dio creatore?», si è chiesta Daniela Ropelato, docente di scienze politiche dell'Istituto universitario Sophia di Loppiano e membro della Consulta femminile presso il Pontificio Consiglio della cultura. Non solo la famiglia va intesa come «spazio teologale», non solo come «contesto etico ed educativo», ma soprattutto come «scuola di civiltà, di socializzazione, di umanità, di fiducia, di tenerezza, di reciprocità, di dialogo, di ascolto». L'esperta ha anche spiegato che, in famiglia, l'esercizio del discernimento è molto più di un'operazione interiore e individuale, ma diventa «esperienza comunitaria ed ecclesiale, da una famiglia di famiglie». Sullo sfondo l'amore nella sua declinazione coniugale che – come ha fatto notare monsignor Giuseppe Lorizio, docente di teologia fondamentale alla Lateranense – è insieme agapica ed erotica, metafora che indica l'alleanza di Dio con il suo popolo. «Nell'amore umano – ha spiegato – l'estasi è felicemente espressa nel librarsi degli amanti al di sopra del mondo ("La passeggiata" di Chagall), mentre il carattere erotico dell'amore divino ci fa pensare alla tematica del desiderio in termini che ancora una volta capovolgono il senso comune». Qui si esercita la capacità di mediare tra coscienza e felicità, qui – ha sottolineato Orietta Grazioli, docente di diritto della famiglia alla Lateranense – ci si interroga sulla relazione uomo-donna nella sua dimensione emozionale e si indaga il rapporto emozione-libertà». Se si entra nella dimensione erotica dell'amore nella consapevolezza che Dio ha creato la sessualità come dono prezioso alle sue creature, non si può evitare di sottolineare – ha osservato ancora l'esperta – come «tale consapevolezza sia il frutto maturo di un discernimento che coinvolge profondamente la coscienza, proiettata verso l'insopprimibile desiderio di felicità dell'uomo». Giusto quindi ridare dignità a questi aspetti, perché l'azione ecclesiale, come ha fatto notare don Antonio Autiero, teologo moralista, per 25 anni ordinario alla Facoltà teologica di Münster, in Germania «non sempre ha favorito l'apertura al tema». È giunta l'ora sia di mettere derive utilitaristiche sia zone d'ombra edonistiche, «per rimodulare il tema della felicità nella sua forte carica etica di espansione dell'umano e di presa sul serio delle valenze relazionali». Ecco perché secondo Autiero non di deve parlare solo di diritto alla felicità, ma di «dovere di desiderarla, costruirla e incarnarla».

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento del presidente emeritio Alici *(Siciliani)*

Ac. «Chiamati a diventare popolo a partire dai poveri»

L'arcivescovo De Donatis al convegno delle presidenze diocesane dell'Azione Cattolica. Parlano Pagazzi e Alici. Il no alle seduzioni populiste di società chiuse

Stefania Careddu
Roma

In un tempo in cui «le diversità inducono a separare, la Chiesa, in virtù del suo mandato, è impegnata ad integrare, unire, armonizzare». L'arcivescovo Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma, parla ai 600 delegati riuniti nella Capitale per il Convegno delle presidenze diocesane di Azione Cattolica, e attraverso di loro lancia un appello «ad un convenire di tutti nella comunione, senza la quale non si costruisce niente». La sfida «che chiede il meglio di ciascuno» è quella «di annunciare ai poveri la buona notizia, unendo tutti nel cammino verso la Terra nuova», spiega De Donatis nell'omelia della Messa, ricordando che «il popolo segue con fiducia il Pastore e cresce perché nell'esodo raccoglie chi incontra, cerca i diseredati per arrivare, con il passo del debole, alla Casa dove si celebrano le nozze dell'Agnello». «Tutti siamo chiamati a diventare popolo a partire dai poveri da cui sorge il grido dell'umanità ferita», è l'invito del vicario di Roma che si dice "grato" all'Azione Cattolica, «una scuola di vita nella quale sono cresciuto e che mi ha permesso di fare esperienza di popolo». «Il popolo di Dio è la carne della Chiesa: se la Chiesa non fosse popolo, non sarebbe una Chiesa di carne e dunque non piacerebbe a chi si è fatto carne», gli fa eco don Cesare Pagazzi, docente alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, che si sofferma sul binomio popolo-carne ("Un popolo per tutti" è il tema del Convegno) definendolo «la categoria teologica più importante e trasversale del magistero di papa Francesco». «Una Chiesa senza popolo, è una Chiesa scarnificata. Senza popolo si disincarna il Vangelo e Cristo», insiste Pagazzi per il quale «idealizzare una Chiesa di minoranza, come se non fosse per tutti i figli di Adamo, significa mutilare la carne di Cristo, rendendo la Chiesa una cisti un corpo vivente». Oggi infatti «il rischio di immaginare una Chiesa come piccolo gregge è trasformare un dato di fatto in ideologia, come se questo fosse l'ideale auspicabile e come se il Vangelo non fosse per tutti», osserva il teologo che scorge proprio «nella visione della Chiesa di popolo di Francesco un antidoto a questo rischio».
«L'invito del Papa a non parlare di popolo, ma a vivere un'immersione generosa nel suo tessuto fragile e vitale» rappresenta «un'esortazione esigente a sperimentare forme di partecipazione a tutto campo», rileva Luigi Alici, presidente emerito di Ac e docente all'Università degli Studi di Macerata, secondo il quale «una tessitura civile e non solo associativa può svolgere una funzione profetica, soprattutto in un Paese scucito come il nostro». «Non possiamo illuderci di contrastare un deficit preoccupante di concordia con una politica agnostica sui fondamenti del bene comune, capace di tenere in vita l'idea di popolo con l'astrattezza della retorica e la concretezza del tornaconto», commenta Alici che mette in guardia da una «seduzione populista» che «nasce sognando una comunità compatta che ha bisogno del mito del nemico come capro espiatorio di tutti i mali, una società chiusa da cui espellere impurità, differenze e conflitti, che non ama la mediazione e la fatica della democrazia, pronta a mettersi ad occhi chiusi nelle mani di un capo carismatico». Si tratta «di un pericolo che abbiamo in casa nostra, di cui forse siamo stati addirittura complici involontari», afferma il presidente emerito di Ac per il quale «occorre ritrovare il cuore del popolo nella trascendenza del bene». Per «fare – conclude – di tanti popoli un solo popolo. Un poliedro, più che una sfera, secondo la felice metafora di papa Francesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNS0wMlQxMTozNTo0MyMjI1ZFUg==